



Il territorio del Parco delle Cinque Terre

di Giovanni Gabriele

Italia Nostra

"La regione costiera ligure nella zona delle Cinque Terre costituisce un patrimonio di alto valore paesaggistico e culturale. La disposizione e la conformazione dei piccoli paesi e dei terrazzamenti sulle colline che li circondano, costruiti sormontando le difficoltà di ripidi e scoscesi terreni, racchiude chiaramente in se la storia e la cultura degli insediamenti di questa regione nel corso di un millennio".

Così vengono sinteticamente descritte le Cinque Terre dall'UNESCO, che nel 1997 ne ha riconosciuto universalmente il valore, insieme a Portovenere e alla isole, fregiandole del titolo di Patrimonio Mondiale dell'Umanità, il prestigioso riconoscimento attribuito a solo 582 siti in tutto il mondo.

Come suggerisce questa sintetica descrizione le Cinque Terre, composte dai borghi di Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso sono un fondersi insieme di cultura, storia e fatiche immense spese nel corso dei secoli dai suoi abitanti per modellare un territorio ostile costruendo migliaia di chilometri di muretti a secco sulle colline impervie. Sono un luogo in cui natura e uomo in completa armonia hanno costruito un paesaggio unico, oggi patrimonio di tutti.

La costa a strapiombo sul mare, alternata a baie e spiaggette; migliaia di chilometri di muretti a secco coltivati a vite e ulivo; paesi di origine medioevale e beni culturali di grande pregio; scarsa espansione edilizia e pochi tracciati viari: sono le peculiarità delle Cinque Terre, che sono riuscite a mantenere nel tempo valori naturali e ambientali incomparabili e di straordinaria bellezza. È stato proprio l'uomo, attraverso mille anni di lavoro, a creare questo paesaggio unico, fatto di terrazzamenti sui fianchi scoscesi dei monti, che a volte arrivano a picco a quasi toccare il mare. Da queste viti nasce il noto vino bianco secco da tavola DOC Cinque Terre e il raro e pregiato Sciacchetrà, vino liquoroso prodotto da uve passite citato per la sua bontà da Petrarca, Boccaccio e D'Annunzio nelle loro opere.

Anche la pesca ha rappresentato per secoli una fonte di reddito, da cui le tante specialità di pesce delle Cinque Terre, fra cui le ottime acciughe salate olio.

Il turismo, l'attività economica più recente, si è affermato e continua a crescere proprio *"per la peculiarità del paesaggio, ma anche per l'esistenza di pregi artistici e naturali, la tranquillità dei luoghi, la possibilità di balneazione e la mitezza del clima"*, come si legge nel dossier dell'Unesco.

La fitta rete di sentieri permette di godere le Cinque Terre a piedi: il modo migliore per apprezzare l'eccezionale patrimonio naturale e culturale.

Questo spirito e operosità delle sue genti sono ancora presenti e continuano a perpetuarsi ancora oggi, tuttavia questo paesaggio va protetto e preservato per impedire il suo sgretolarsi e permettere che tutti possano goderne.

Oggi, le Cinque Terre sono un Parco Nazionale, nonché Area Marina Protetta.

La produzione del vino è stata la principale, se non unica fonte di sostentamento per



Portatori d'uva

la popolazione per secoli, i contadini per poter coltivare le scoscese colline hanno mirabilmente costruito i terrazzamenti con muretti a secco, dalle cime delle colline fino a pochi metri dal mare. Riporto una testimonianza della vita contadina dei primi del 1900, tratta da "Straniero Indesiderabile" di P. Riccobaldi.

"Quelli erano tempi veramente duri. La miseria era spaventosa, a Manarola l'unica risorsa era il vino prodotto da terra avara che richiedeva durissimo lavoro e sovrumani sacrifici. Emigrare, cercare lavoro fuori era considerato come una dichiarazione di resa. Perciò quasi tutti rimanevano aggrappati ai loro vigneti, orgogliosi di essere proprietari, di lavorare in proprio."

Viene tratteggiata una terra che non è affatto avara di frutti se lavorata con assiduità, grande dispendio di energie e razionalità. È piuttosto una terra che non dà certezze, per certi versi infida, dove anche un muretto a secco, smottando improvvisamente, o un sentiero percorso con poca attenzione, racchiudevano insidie pericolose. Nel 1920 le Cinque Terre furono colpite dalla più grave calamità della loro storia millenaria. In quell'anno la viticoltura fu colpita dalla fillossera, un parassita delle piante, che distrusse irrimediabilmente tutti i tipi di vigna coltivati. All'inizio degli anni '30 le vigne erano decimate e vasti

spazi incolti. Dopo quella distruzione gli abitanti ricostruirono i vigneti con l'impianto delle barbatelle di vite americana poi innestate coi vitigni locali tradizionali.



Il vino più pregiato è appunto lo "**Sciacchetrà**", un vino preparato con la migliore uva che si lascia poi passare naturalmente. I grappoli vengono poi sgranati a mano chicco a chicco selezionando gli acini migliori per preparare un vino profumato che va

degustato dopo un invecchiamento di almeno un anno. È un vino speciale che si produce in modeste quantità nelle cantine dei paesi. La nascita nel 1973 della Cantina sociale, cooperativa agricola, e la messa in opera di numerose monorotaie con carrelli per il trasporto di materiali e persone, anche su pendenze molto accentuate, hanno ridato impulso, insieme ad altri interventi, all'attività tradizionale per eccellenza delle Cinque Terre: l'agricoltura. La cooperativa agricola prepara lo Sciacchetrà (costo sulle 40000 la bottiglia da 0.5 litri) oltre alle altre varietà di viti secchi bianchi D.O.C. La cooperativa si trova in località Groppo, dietro Manarola. Nella pagina Link sulle Cinque Terre potrete trovare il sito della cooperativa agricola.

Nel tratto di costa delle **Cinque Terre**, compreso tra la zona di Punta Mesco e quella di Capo Montenero, è stata istituita con un decreto del 12.12.97 un'**Area Marina Protetta**. Questo tratto di costa forma quasi un unico golfo, chiuso a terra da una costa a strapiombo sul mare, dove si susseguono, alternati da baie e piccole spiagge, i borghi di **Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso**.



RIOMAGGIORE,
Via dell'Amore

Questo paesaggio così vario e suggestivo è una ricchezza in più per la zona ed è infatti in grado di accontentare ogni tipo di turista, quello che preferisce la spiaggia di sabbia, classica con ombrelloni e sdraio, la può trovare a Monterosso, chi preferisce una spiaggia di ciottoli la può trovare a Corniglia o a Riomaggiore, chi preferisce immergersi da scogli lisci potrà recarsi a Vernazza o Manarola. Inoltre vi è ovviamente la possibilità di spostarsi in canoa o in barca alla ricerca di spiaggette isolate raggiungibili solo dal mare, o di scendere in

immersioni subacquee accompagnati da professionisti del luogo.

I fondali, che degradano con rapidità, sono rocciosi vicino alla linea della costa e sabbiosi e ciottolosi alle profondità maggiori, **la bellezza immersa è paragonabile a quella emersa**: la presenza di specie animali e vegetali di questo tratto di mare è particolarmente ricca e varia e influenzata dai tipi di fondali e dalle profondità. Le pareti rocciose, come pure le numerose secche e gli scogli isolati, sono popolati da diverse, **coloratissime gorgonie** gialle, rosse, bordeaux scuro, arancio, rosa, fino al bianco della Eunicella verrucolosa, una **gorgonia bianca** rara nel Mediterraneo e diffusa invece nell' Oceano Atlantico.



VERNAZZA,
scogliera

Lungo la costa è presente anche la **Posidonia oceanica**, una piante che per la sua disposizione fitta forma le cosiddette "praterie". I fondali rocciosi ripidi di Punta Mesco e Capo Montenero sono anche ricchi, già a basse profondità, di formazioni di corallo, compreso il rarissimo **corallo nero**. Proprio questo due aree rappresentano le zone di mare di maggior pregio e varietà e dove si trovano la rara **gorgonia bianca** e il rarissimo corallo nero, sono sottoposti a maggior tutela.



MONTEROSSO

Ma c'è un'altra presenza che rende il mare delle Cinque Terre ancora più unico: i **delfini** e le **balene**. Non a caso questo tratto di mare è inserito nel santuario dei Cetacei, un'area protetta internazionale di prossima istituzione. Queste sono solo alcune delle caratteristiche ambientali e marine che hanno motivato l'istituzione dell'area marina protetta delle Cinque Terre, per conservare la biodiversità e gli habitat, regolando gli usi e le attività che vi si svolgono.



RIOMAGGIORE,
la Fossola

L'alluvione che ha spazzato il sogno del paradiso

Di fronte al tracollo fisico di una delle zone più celebrate al mondo per le sue qualità ambientali, pratica la filosofia del "*se non ora quando*", intesa come approfondimento, dibattito ed eventuale denuncia delle possibili cause della disastrosa alluvione del 25 ottobre 2011, si oppone un'altrettanto agguerrita linea di pensiero: prima onoriamo le vittime, poi rimbocchiamoci le maniche per ricostruire e dopo sarà il tempo delle polemiche.

Come se la riflessione impedisse l'attività di soccorso e di ricostruzione. È una forma di ipocrisia che offende per primi donne e uomini uccisi dal fango. Ed è, a ben vedere, la stessa ipocrisia che in questi anni, dietro l'immagine da cartolina, dietro la griffe del turismo eco compatibile, dietro l'incessante sbarco di vacanzieri americani, colti e disposti a spendere, ha nascosto quel dissolvimento sociale delle Cinque Terre che è all'origine anche dello sfaldamento dei suoi terrazzamenti, della impietosa ribellione dei suoi antichi rivi. E della sua disgregazione sociale, come evidenziano molti osservatori.



Vernazza: il porto interrato dopo l'alluvione del 25 ottobre 2011

Si può dire che l'alluvione che ha spazzato il sogno del paradiso è iniziata un anno fa, quando l'inchiesta giudiziaria sui vertici dell'Ente Parco ha portato a galla un sistema clientelare che, più che alla conservazione dell'ambiente, pensava a quella del potere e, per ottenerlo, era disposto anche a piegare le rigide norme paesistiche ed urbanistiche. E buona parte della popolazione, certo non tutta, questo sistema lo ha condiviso, qualcuno in maniera consapevole, i più per inerzia.

Perché, come ha ben spiegato lo scrittore Maurizio Maggiani, la maggior parte degli abitanti delle Cinque Terre da anni aveva fatto una scelta chiara: vivere non più di agricoltura ma di camere affittate. Non è un giudizio ma un dato di fatto. Che

comporta una conseguenza: se non si vive più della terra, quella stessa terra non la si cura più come si faceva prima. Ma anche chi amministra e gestisce il territorio sembrava ormai proiettato solo ad espandere quanto più possibile il “*contenitore Cinque Terre*”. In perfetta contraddizione con lo sviluppo di quel turismo compatibile e rispettoso che rappresentava il progetto iniziale. E così ecco spuntare enormi autosilos, la prima piscina delle Cinque Terre - quella dell’hotel Porto Roca, progettata da un ex Soprintendente e autorizzata perché “di pubblico interesse” -, il progetto di un residence, pure quello con piscina vicino a Corniglia, e ancora una proposta per 30 villette di nuovo a Monterosso. O ancora quell’idea dell’ex presidente Franco Bonanini di costruire una funivia a Riomaggiore per portare in cima al monte Bramapane più turisti possibile.



Monterosso: dopo l’alluvione del 25 ottobre 2011

Come spiega bene Claudio Frigerio, ambientalista: *“Qui alle Cinque Terre la speculazione si è solo affacciata e non ha fatto breccia, ma solo perché è arrivata la magistratura a fermarla. È una mentalità che si era diffusa tra gli abitanti e gli amministratori e alla fine nessuno pensava più alla manutenzione minima dei torrenti - dice Frigerio -. I rivi sono sempre passati in mezzo alle case, prima aperti e poi tombinati, ma un tempo si puliva all'ingresso della copertura per evitare che scoppiassero. Poi si è smesso di farlo e questo è il risultato. Il metodo Bonanini ha arricchito molti ma ha impoverito il territorio”*.

Ma sarebbe ingiusto parlare di un “metodo” praticato solo dall’ex presidente del Parco. Perché la ancora più impattanti sono state altre scelte compiute nello spezzino. Basti dire che alla foce di quel Magra la cui piena ha devastato e distrutto costringendo all’evacuazione centinaia di persone, c’è in ballo il mega progetto per il porto turistico di Marinella per mille posti barca e migliaia di metri cubi di nuove volumetrie. Oppure nella piana di Brugnato, il paese in cui ha piovuto di più durante il nubifragio e dove il Vara ha esondato, è prossima la posa della prima pietra (rinviata per la devastazione) del contestato outlet intitolato, guarda caso, Shop Inn Brugnato Cinque Terre: con un matrimonio tra commercio di massa e turismo culturale che farebbe rizzare i capelli anche ai più accaniti sostenitori delle unioni geneticamente impossibili.

C’è infine un’altra questione che in queste ore merita di essere accennata. Il cronico disinteresse al dibattito - che non fosse di pura accademia - su queste tematiche da parte degli ordini professionali si trasforma nei momenti della tragedia in un fiorire di dichiarazioni. Cito da un’agenzia le parole di Leopoldo Freyrie presidente nazionale degli architetti: «La manutenzione del territorio deve diventare la più grande e indispensabile infrastruttura del Paese per poter abbandonare per sempre la logica dell’emergenza. Se si fosse operato così, non ci troveremmo oggi di fronte alla nuova immane tragedia che ha colpito l’Italia». Qualcuno potrebbe gentilmente chiedere a Freyrie chi ha progettato interventi assai discutibili proprio da punto di vista dello sfruttamento del territorio? Chi li ha magnificati con *rendering* coloratissimi illustrandoli con al suo fianco costruttori, sindaci e assessori? Ecco, avessimo una volta una reprimenda ex ante da parte di un presidente degli architetti, sarebbe già un bel passo avanti sul fronte della cura del territorio.

Perché, come dice il presidente regionale ligure della Coldiretti Gerlando Gadina: *“In Liguria l’avidità, nel senso più ampio del termine, si è mostrata, negli ultimi 50 anni, nel continuo furto di terreno agricolo utilizzato per edificare, cementificare, appiattare, livellare, apportare modifiche permanenti al bene “paesaggio” con l’erronea convinzione che i processi costruttivi potessero essere la chiave dell’economia ma in realtà con una sola certezza: sui terreni dove si è costruito, l’attività agricola non si farà mai più”*.

Marco Preve (articolo pubblicato sulla Rivista di Italia Nostra n. 466 ottobre 2011).